

ma purtroppo anche tante altre persone. È ora di capire come ci si debba comportare in questo settore. Dobbiamo rivedere la delicata e complessa disciplina che riguarda l'handicap, contenuta nella famosa legge n. 104, sulla quale abbiamo disquisito moltissimo facendo riferimento all'Organizzazione mondiale della sanità per quanto riguarda l'handicap psichico, fisico e sensoriale.

Sull'handicap psichico grave o gravissimo la domanda vera è stabilire quale sia il confine e ad essa il Ministero deve dare risposta. Non può pensare, infatti, di considerare un adulto cinquantenne o sessantenne che è in queste condizioni un semplice portatore di handicap psichico che può essere inserito in una struttura dove ci sono anche ragazzi di 14, 15 o 10 anni, perché questa è la realtà dei centri residenziali per l'handicap. Ma scherziamo? Costui ha bisogno di una struttura adeguata alle sue necessità. Se intendiamo fare operazioni culturali e giuridiche per rivedere la legge n. 104, stiamo attenti a quello che diciamo. Forse è un'occasione e vorrei sapere se l'onorevole Mangiacavallo e il Ministero della sanità pensino che sia un'occasione per rivedere alcune sfumature che riguardano i concetti che la stessa Organizzazione mondiale della sanità ha messo in campo per definire l'handicap psichico e la malattia mentale. Ciò consentirebbe alla famiglia anche un abbassamento dei costi di ricovero perché la famiglia partecipa in solido al mantenimento del congiunto. Mi chiedo se l'indeterminatezza della certificazione e il giocare sull'handicap grave, che è definito non come malattia mentale, ma soltanto come disturbo psichico grave da parte degli stessi medici su influenza di direttive politiche, non rappresentino soltanto una scappatoia affinché la famiglia non ottenga la detrazione del 30 per cento e si carichi tutto l'onere dell'assistenza del congiunto.

Alle soglie del 2000, se parliamo di tutela sociale e non riusciamo a tutelare le vere emergenze della nostra società, siamo in una situazione che, per un Governo di centro-sinistra, è un po' aberrante. Su

questo punto avevo chiesto una verifica e la risposta, per la verità, non è stata molto chiara.

I parenti non hanno mai inteso abbandonare il loro congiunto, come nessun genitore o parente intende abbandonare i congiunti che sono in questa situazione — a meno che non vi siano disumanità profonde — e a questo vi sono sempre possibilità aperte perché l'uomo è capace anche di essere bestia qualche volta. Credo, però, che tante situazioni di abbandono dipendano da un abbandono precedente, cioè da un abbandono delle istituzioni nei confronti di famiglie e di soggetti che sono lasciati completamente soli a vivere una realtà drammatica e traumatica che influenza la vita. Questa famiglia non ha abbandonato il signor Otello Cerioni — lo so per certo —, ha lottato con tutte le forze fino a quando ha trovato qualcuno che ha dato eco alla sua disperazione e ha consentito la soluzione del suo problema. Quanti sono quelli che non trovano qualcuno che svolga la funzione di ripetitore delle loro angosce e che non vedono rispettati i loro sacrosanti diritti costituzionali? Parlo del diritto alla vita, alla salute e, se possibile, anche alla gioia. In questo caso la situazione è disperante, ma credo si debba parlare di pienezza del diritto per tutti. Ecco perché credo che il ministro della sanità debba chiarire questo problema, dare una direttiva nel merito, soprattutto nei centri psichiatrici e dire come ci si debba comportare. Vi può essere la possibilità di sbagliare, ma solo in favore dei pazienti, mai contro di loro!

MARIA LENTI. Brava!

LUCIANA SBARBATI. È meglio sbagliare in favore che sbagliare in difetto perché, in questo caso, non è soltanto il paziente che non è tutelato in un suo diritto, ma è l'intera comunità che soffre le ricadute assolutamente negative anche sotto il profilo della cultura e della sensibilità civile.

**(Destinazione ad usi militari
di strutture civili nelle Marche)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lenti n. 3-03751 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Anche in questa occasione rispondo in base alle informazioni raccolte dal commissariato di Governo nella regione Marche.

Da tali informazioni risulta che la visita effettuata il 12 aprile 1999 presso l'ospedale Torrette di Ancona era stata concordata con la direzione sanitaria dell'azienda ospedaliera Umberto I di Ancona, per iniziativa del servizio medico dell'aeroporto di Falconara. La visita era mirata a conoscere le caratteristiche strutturali e organizzative dell'ospedale Torrette da parte dei medici con compiti di assistenza a stranieri regolarmente presenti nel nostro paese.

In occasione della visita dello scorso lunedì, i due medici militari americani hanno avuto modo di chiarire che la loro unica esigenza era quella di conoscere le caratteristiche dell'ospedale più vicino dotato di dipartimento di emergenza, con le diverse specialità, in modo da farvi, in linea puramente ipotetica, ricorso nel caso di problemi sanitari urgenti e rilevanti occorsi a carico dei militari americani durante il loro soggiorno in quest'area. Gli stessi medici hanno avuto modo di chiarire che questa era una procedura di *routine* per metterli in grado di utilizzare correttamente le strutture ospedaliere della zona e che non vi era alcuna richiesta ed intenzione di «prenotare» l'ospedale per militari feriti nel corso di operazioni militari presenti o future in altri paesi.

Ai medici è stato consentito di visitare l'ospedale, così come comunemente avviene per molti altri colleghi interessati al suo potenziale utilizzo.

L'ospedale Torrette è una struttura pubblica tenuta a dare assistenza in emer-

genza agli stranieri presenti nel nostro paese, compresi ovviamente i militari degli Stati Uniti regolarmente autorizzati a soggiornarvi. Ed è del tutto normale che medici responsabili dell'assistenza sanitaria ad un gruppo di militari vogliano conoscere le caratteristiche organizzative e le modalità di accesso alla struttura ospedaliera più vicina e dotata dei principali servizi necessari in caso di emergenza.

Non vi è stato alcun accordo tale da comportare una sia pur minima riduzione di assistenza ai cittadini che normalmente utilizzano l'ospedale Torrette. Infatti, il colloquio con i militari americani si è svolto su un piano esclusivamente tecnico ed ha consentito agli stessi di conoscere la capacità assistenziale dell'ospedale nei confronti dei cittadini che hanno il diritto di accedervi in condizioni di emergenza, compresi i militari temporaneamente e regolarmente presenti nel nostro territorio.

In effetti, qualunque iniziativa di coinvolgimento formale dell'ospedale Torrette nell'assistenza a persone civili e militari provenienti dall'area di crisi potrebbe avvenire solo con il coordinamento dell'assessorato regionale alla sanità, come è già avvenuto in passato in analoghe situazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Sottosegretario Mangiacavallo, il Ministero della difesa aveva già risposto negli stessi termini, o quasi, ad una interrogazione simile che avevo presentato all'epoca. Anche la difesa aveva risposto piuttosto in ritardo. Credo che lei capisca molto facilmente che rispondere a questa interrogazione — presentata durante la guerra che la NATO e l'Italia hanno portato al Kosovo e all'ex Jugoslavia — dopo sei mesi equivale a non rispondere affatto, perché la guerra c'era allora e in quel momento avrebbe dovuto essere data la risposta, quando la guerra stava mangiando le energie, quando suscitava preoccupazioni, timori, scalpori, eccetera.

Devo ripetere che la città non ne sapeva nulla. Lei mi dice che questa visita è stata concordata con le autorità del nosocomio, dell'ospedale Torrette, ma gli amministratori della città, della regione, della provincia non ne sapevano nulla. Gli amministratori dell'ospedale si sono mostrati quindi subordinati, stesi a terra di fronte ai militari americani. Ma chi ha dato il permesso di effettuare questo sopralluogo? Nella mia ingenuità credo che un sopralluogo militare in un ospedale debba ottenere il permesso di altre autorità, oltre quelle che dirigono il nosocomio. Con chi è stato concordato questo permesso e perché?

GIULIO CONTI. Con l'assessore!

MARIA LENTI. Lei, sottosegretario, che per la verità in questo momento sta telefonando, il che non mi sembra una bella cosa...

ANTONINO MANGIACAVALLLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La seguo con molta attenzione.

MARIA LENTI. La ringrazio. Io comunque l'ho ascoltata molto attentamente, proprio per timore di non capire la sua risposta.

Mi chiedo allora con chi sia stata concordata quella visita. Gli enti regionali, peraltro, non ne sapevano nulla. Naturalmente non auguro a nessun militare — italiano, straniero, americano —, né a coloro che hanno portato la guerra, come non lo auguro a nessuno, di dover ricorrere a cure ospedaliere. Quei militari, però, avevano chiesto la disponibilità di tre sale operatorie. Che cosa era prevedibile allora? Era ipotizzabile un intervento di terra, signor sottosegretario, altroché un uso dell'ospedale per i militari dell'aeroporto di Falconara! La sua risposta non è assolutamente soddisfacente proprio perché riguarda il merito della questione.

Nell'aeroporto di Falconara i militari sono pochi. Tra l'altro, in occasione della guerra abbiamo scoperto che quell'aero-

porto è addirittura della NATO, non è nemmeno interamente italiano. Quindi, quanti militari vi si trovavano? Evidentemente l'intenzione era diversa, perché altro era l'intento di quei giorni di guerra.

Credo inoltre, signor sottosegretario, che sia stato assolutamente improprio e da condannare, anche *a posteriori*, il fatto che si sia visitato un nosocomio che è civile per usi militari, anche in prospettiva. Vi sono competenze, leggi e funzioni che non possono essere confuse né mescolate tra loro, altrimenti non ci si raccapezza più. Vi sono leggi, amministratori, funzioni, competenze e diversità tra ospedale ed ospedale e la struttura in questione è finalizzata ad altro. Anche questo è il punto.

Dunque, nella risposta, fornita così in ritardo, vi sono almeno quattro o cinque aspetti che devono assolutamente essere controbattuti, come in parte ho fatto.

Mi sembra che le responsabilità del Ministero della sanità in questo caso siano tutte da sottolineare e censurare, così come il comportamento seguito. Ritengo anche che il Ministero della sanità abbia appreso tutto questo in ritardo, ma avrebbe potuto intervenire al momento della presentazione dell'interrogazione, che è i dieci giorni dopo. Peraltro, il Ministero della sanità era al corrente della questione, perché anche presso la regione Marche era stata presentata dagli amici di rifondazione comunista presenti nel consiglio regionale un'interrogazione. Il Ministero, pertanto, non poteva non essere a conoscenza del problema. A fronte di ciò si risponde sei mesi dopo, accampano la scusa dei militari americani presenti nell'aeroporto, questo quando si avanzavano richieste relative a più reparti (traumatologia, maxillo-facciale, neurochirurgia e chirurgia plastica). Mi sembra si ragionasse, sotteraneamente, di un intervento militare da terra che avrebbe potuto produrre certi risultati, ma invece che ad un ospedale militare si è guardato ad un nosocomio civile.

Dov'è allora in questo caso la sovranità dell'Italia? Mi chiedo dove sia la sovranità delle strutture ma anche dei nostri enti

locali e dei nostri amministratori, i quali sono stati eletti proprio per controllare, dirigere, amministrare, governare, tutte le nostre zone.

(Controllo della presenza di ormoni nelle carni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cuscunà n. 3-04403 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, a seguito della scoperta di sostanze ormonali in campioni di carni bovine di origine ed importazione statunitense, l'Unione europea ha stabilito una serie di misure di tutela e di controllo. Con la decisione della Commissione n. 302 del 30 aprile 1999 è stato disposto il controllo sistematico per la ricerca di residui di sostanze ormonali vietate, da effettuarsi sul 100 per cento delle partite di carni e frattaglie bovine provenienti dagli Stati Uniti; tali partite non potranno godere, quindi, della riduzione della frequenza dei controlli prevista per alcune categorie dalla decisione della Commissione dell'allora Comunità economica europea n. 360 del 20 maggio 1994 e potranno essere commercializzate sul territorio dell'Unione europea solo se le analisi effettuate daranno un esito favorevole.

Contestualmente, è stata approvata la decisione della Commissione n. 301 del 30 aprile 1999, che ha disposto la sospensione delle importazioni nell'Unione europea di carni fresche bovine provenienti dagli Stati Uniti, con effetto a decorrere dal 15 giugno 1999, nel caso in cui gli Stati Uniti non adottino i provvedimenti necessari e le misure richieste per soddisfare il rispetto del livello di protezione sanitaria applicato nell'Unione europea. Inoltre, il Ministero della sanità ha proceduto con tempestività ad allertare i propri uffici veterinari periferici al fine di assicurare la piena applicazione delle ci-

tate decisioni europee; si aggiunge che nel nostro paese i controlli per la ricerca delle sostanze ormonali vengono definiti annualmente nel piano nazionale per la ricerca dei residui, fra l'altro approvato in sede comunitaria.

Nel 1998, complessivamente, sono state effettuate 16.075 analisi per la ricerca di sostanze ormonali nei settori bovino, suino, avicolo e della selvaggina. Nel settore bovino sono stati esaminati 15.016 campioni, con sole 25 positività, pari allo 0,16 per cento, per sostanze ormonali naturali; in tutti gli altri settori, fortunatamente, non si sono registrate positività.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuscunà ha facoltà di replicare.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevole Mangiacavallo, non avevo assolutamente dubbi sulla risposta «positiva» fornita dal rappresentante del Governo.

Insieme con questo atto ispettivo, il sottoscritto ne ha presentati altri con l'indicazione di dati e prove in ordine alla veridicità dei controlli eseguiti nel nostro paese. Se corrisponde al vero, come lei ha detto poc'anzi, l'effettuazione dei controlli sulle carni provenienti dagli Stati Uniti d'America, non solo su disposizione dell'Unione europea (ci tengo a sottolineare che il nostro paese è stato il primo, nel 1961, a vietare l'uso di prodotti utilizzati in zootecnologia per l'ingrasso delle carni), è altrettanto vero che, con grande facilità, dal nostro paese vengono esportati prodotti agrozootecnici che, evidentemente, non subiscono gli stessi controlli previsti per le importazioni.

Mi spiego. Se è vero, come lei ha affermato, che le carni provenienti dagli Stati Uniti vengono controllate, non riesco a capire perché, ad esempio, i maschi di bufala allevati in Italia vengano esportati in Francia, dove possono usufruire del piano Erode ed essere contraffatti; i maschi di bufala, cioè, diventano buoi neri, vengono trasportati in Francia e sottoposti a macellazione per frodare l'Unione europea.

Se questi sono i controlli alle nostre frontiere, c'è da dire che le dichiarazioni da lei fatte sono a dir poco veritiere.

Esiste il problema dell'uso, non soltanto nei paesi extraeuropei (perciò ho dei dubbi sui controlli alle frontiere), ma anche nel nostro paese degli stessi ormoni. Purtroppo, il problema è di grande portata e, come lei ha ricordato, investe la salute dei cittadini, in considerazione dell'attività estrogena e la pericolosità cancerogena di questi prodotti.

Il problema è di carattere economico, in quanto la slealtà di certi allevatori danneggia quelli onesti, ma la cosa ancora più grave è che questi prodotti esistono in commercio e purtroppo sono controllati dalla malavita organizzata. Allora, a nulla possono servire, se non si potenziano, i servizi dei NAS e i servizi di controllo delle aziende sanitarie locali.

Voglio ricordare che, sempre in quest'ambito, si è ancora in attesa del nuovo piano di eradicazione della brucellosi bufalina e della leucosi bovina. Detti piani sono scaduti e sono ancora fermi presso il Ministero della sanità. Ciò sta arrecando notevoli danni all'economia, in particolare a quella del Mezzogiorno.

Mi dichiaro dunque totalmente insoddisfatto della sua risposta, che devo ritenere sia stata compilata negli uffici, evidentemente là dove si vanno a controllare solo i dati statistici, e che non risponde alla realtà dei fatti.

Non rispondendo alla realtà dei fatti, mi auguro che, partendo dalla sollecitazione fornita da questo atto ispettivo, si possa porre rimedio potenziando non soltanto le strutture di controllo alle frontiere e sul territorio, ma anche le attività di controllo sanitario. Non bisogna soltanto potenziare economicamente le regioni, ma anche i servizi veterinari periferici, che sono quelli che più di ogni altro effettuano i controlli perché le frodi avvengono anche sul nostro territorio.

I controlli alle frontiere che impediscono l'importazione di derrate alimentari provenienti dall'America (al limite, se stringessimo di più la vite, faremmo bene) potrebbero innescare delle ritorsioni do-

ganali da parte degli Stati Uniti d'America nei confronti dell'Europa e del nostro paese.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. ...che ci sono!

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Il problema esiste nel nostro paese ed è anche a conoscenza del Ministero dell'interno in considerazione del fatto che questi atti sono stati denunziati dai parlamentari di « terra di lavoro » nel tavolo delle trattative che il Governo ha voluto istituire per l'emergenza della provincia di Caserta.

Mi auguro che su questo potremo ottenere risposte esaurienti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 17,55).

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare una risposta ad una interrogazione presentata dal sottoscritto e dall'onorevole Malgieri in ordine ad una vicenda che sta interessando in queste ore la pubblica opinione, il mondo della cultura e il mondo scientifico, quella della lapide a Giovanni Gentile dell'università di Pisa. Il signor Presidente ha letto, da attento lettore di quotidiani, che oggi l'università di Pisa, malgrado le reazioni scatenate dalla decisione di apporre una lapide all'università stessa in ricordo di Giovanni Gentile, studente, professore e anche rettore di quella università, continua nel suo intento di apporre una lapide stranissima, perché pur esaltando il filosofo, con riserve di ordine storico e con valutazioni offensive rispetto al contenuto della lapide stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, io capisco tutto, ma lei non può, in assenza del Governo, svolgere una interrogazione, ma solo sollecitarla.

FORTUNATO ALOI. Non sto svolgendo l'interrogazione, ma sto riportando alcuni elementi della stessa affinché la si possa identificare, e soprattutto perché si dia il vero significato alla questione trattata, che non concerne soltanto un fatto episodico, ma un argomento che interessa il mondo della cultura. È infatti evidente che, rispetto alla figura di Giovanni Gentile, non si possano assumere atteggiamenti « snob-banti » o faziosi del tipo di quelli assunti dall'università di Pisa nei confronti di quello che è stato forse il più grande filosofo — assieme a Benedetto Croce — di questo secolo!

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, colgo l'occasione per portare alla sua attenzione, lamentandomene, il fatto — forse si tratta di poca cosa, visti i tempi — che a tutt'oggi non è stata fornita risposta a ben otto interrogazioni rivolte prevalentemente alla signora ministro dell'interno, a partire dal 1996.

Signor Presidente, gli argomenti trattati in tali interrogazioni non sono secondari e vorrei sottoporre alla sua attenzione la necessità che i suddetti documenti di sindacato ispettivo ricevano una risposta da parte del Governo.

Preciso che si tratta delle interrogazioni a risposta scritta rivolte al ministro dell'interno nn. 4-05699 (del 28 novembre 1996), 4-19590 (del 16 settembre 1998), 4-20679 (dell'11 novembre 1998), 4-21191 (del 14 dicembre 1998) e 4-21920 (del 1° febbraio 1999); nonché dell'interrogazione n. 3-03866 (del 26 maggio 1999) rivolta anche al Presidente del Consiglio dei

ministri e delle interrogazioni a risposta scritta nn. 4-25859 (del 1° ottobre 1999) e 4-26046 (del 12 ottobre 1999), rivolte anche al ministro della giustizia ed al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Malentacchi, la Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei indicato.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con immediate votazioni nominali.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Sull'ordine dei lavori.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, purtroppo questa mattina si è verificato uno spiacevole incidente in aula, tuttavia ora le acque si sono calmate e vorrei chiederle se può consentire al collega Cavaliere di rientrare in aula. Egli ha seguito il provvedimento fin dall'inizio e per noi è importante che sia presente ai lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, ho sentito il collega Acquarone che presiedeva la seduta, il quale concorda con l'accoglimento della sua richiesta. Vorrei precisare a lei ed ai colleghi del suo gruppo, oltre che al collega Cavaliere — che arriverà tra un momento — che il comportamento tenuto è tra quelli altamente censurabili, sia per la volgarità sia perché il collega ha impedito per mezz'ora la ripresa dei lavori dell'aula, rifiutandosi di uscire, nonostante avesse tenuto quel comportamento e nonostante avesse egli

stesso invitato il Presidente dell'Assemblea a mandarlo fuori dall'aula, come risulta dal resoconto stenografico.

Pertanto, accolgo la sua richiesta, anche perché il collega Acquarone è d'accordo, ma la pregherei, per le sue responsabilità istituzionali, di fare presente al collega Cavaliere l'assoluta incompatibilità del comportamento che egli ha tenuto con la sua dignità di rappresentante del popolo.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, intervengo in relazione al preannuncio della crisi di Governo che leggiamo sulle agenzie. Di fronte al fatto che esponenti della maggioranza hanno preannunciato che la crisi di Governo si aprirà prima della finanziaria, probabilmente nelle prossime ore; di fronte all'annuncio, tramite agenzie, di una telefonata intercorsa tra il Presidente del Consiglio ed il leader dell'opposizione e che, di fatto, in queste ore viviamo una crisi extraparlamentare, credo che i nostri lavori dovrebbero essere sospesi per quanto riguarda la materia deliberativa. Si dovrebbe immediatamente chiedere al Governo di riferire su quanto sta avvenendo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taradash. Mi sembra eccessivo sospendere i lavori sulla base di una notizia di agenzia.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nel corso della discussione di questa mattina...

MARCO TARADASH. Presidente, lei non può prendermi in giro! La sua risposta non è accettabile.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Montecchi continui pure (*Vive, reiterate proteste del deputato Taradash*).

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. ...il Governo ed il relatore del provvedimento hanno concordato sull'ipotesi di rinviare l'esame del disegno di legge n. 6070 alla prossima settimana, compatibilmente con quanto deciderà la Conferenza dei presidenti di gruppo. Desidero pertanto ribadire questa richiesta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 6070 è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

MARCO TARADASH. Presidente, non mi può prendere in giro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, se non è soddisfatto della risposta, lei ha tutti i modi per chiedere la parola per intervenire dopo e non mentre sta parlando un altro collega. È chiaro?

MARCO TARADASH. Lei mi sta prendendo in giro!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, non sto prendendo in giro nessuno. Ci sono tanti modi per prendere in giro. Lei ha citato un'agenzia...

MARCO TARADASH. Un'inondazione di agenzie!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, mi ascolti. Lei non può citare semplicemente notizie di agenzia su una tale questione; prendo atto di quanto da lei detto e, naturalmente, qui è presente il rappre-

sentante del Governo che terrà conto delle sue parole. Lei sa come sono le reazioni politiche, ma sulla base di notizie di agenzia non si possono sospendere i lavori dell'aula. Lo sa bene anche lei.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; d'iniziativa del deputato Schmid; d'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana; d'iniziativa dei deputati Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1359-1605-2003-2951-3057 3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469 5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima deliberazione, del testo unificato delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; d'iniziativa dei deputati Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; d'iniziativa dei deputati Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Ricordo che nella seduta del 13 ottobre scorso sono iniziate le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Garra 1.5, Zeller 4.84 e 4.124,

nonché l'emendamento, già dichiarato inammissibile, Zeller 4.81.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 168)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.12.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, già durante i lavori del Comitato ristretto e poi durante quelli della Commissione mi sono fatto promotore dell'esigenza di valutare un aspetto particolare dell'impostazione dello statuto autonomistico della regione Sicilia, per cui, se si esclude la possibilità dell'incompatibilità tra la carica di deputato e quella di assessore regionale, si determinano le condizioni oggettive della debolezza della riforma.

Onorevoli colleghi, l'elezione diretta del presidente della regione siciliana ha uno scarso effetto se non si rimuove questo macigno sulla strada verso l'oggettiva possibilità di governare di chiunque sia chiamato alla guida della complessa macchina amministrativa regionale.

Qual è stato l'elemento, il « buco nero » che ha impedito finora di realizzare in Sicilia condizioni oggettive di governabilità? Vi sono tante ragioni storiche e oggettive, ma, soprattutto, ciò è dovuto alla possibilità per ogni singolo deputato di autoreferenziarsi rispetto al ruolo di governo che gli può assicurare la carica di assessore regionale.

È davanti agli occhi di tutti, perché sta avvenendo in questi giorni, l'ennesima crisi di governo della regione Sicilia (credo sia la cinquantunesima). È lo spettacolo indecoroso che viene offerto da un parlamento regionale in cui vi sono 47 o 48 deputati di maggioranza (nessuno sa con

esattezza quanti siano) tutti impegnati nella corsa verso l'incarico di assessore. Nell'ultima riunione, che si è svolta ieri, vi è stato l'ennesimo rinvio.

Badate che questa valutazione non riguarda l'attuale colorazione politica di centro-sinistra della raccogliatrice maggioranza regionale, frutto dei ribaltoni e delle vicende che tutti conosciamo. Probabilmente, si avrebbe lo stesso scenario se la maggioranza fosse di un colore diverso. Infatti il punto focale, l'aspetto fondamentale della questione è che, nell'epoca in cui sono crollate le ideologie, gli ideali ed i livelli minimi di tenuta del rapporto istituzionale di una rappresentanza corretta tra il rappresentante del popolo e i propri elettori, l'unico punto di riferimento di qualunque deputato, specie se appartenente alla maggioranza, è il raggiungimento del ruolo di assessore regionale. Non comprendere questo significa condannare la Sicilia a restare nella condizione di mortificazione che non le ha consentito di avere governi in grado di farsi carico delle ragioni antiche del sottosviluppo e della mancata capacità di risposta.

Ho tentato in tutti i modi — lo sto facendo anche stasera — di rimuovere un atteggiamento della maggioranza che ritengo mortificante e incomprensibile.

In primo luogo, qualcuno mi dovrebbe spiegare perché il principio delle incompatibilità tra consigliere ed assessore sia stato sancito nella riforma degli enti locali, consentendo così ai sindaci di esercitare il loro mandato e di non subire i ricatti quotidiani da parte di partiti, di gruppi di pressione e di singoli consiglieri, e perché questo stesso principio non debba essere esteso alle regioni. Questa è la prima domanda a cui il relatore ed il Governo devono rispondere per chiarire una posizione che riguarda tutte le regioni d'Italia. Aggiungo che la norma che propongo non deve essere necessariamente estesa alle altre regioni: se vi sono condizioni diverse nelle altre regioni, visto che ci occupiamo delle regioni a statuto speciale, ben vengano! Nessuno però può contestare che la Sicilia vive da decenni

una condizione di particolare degrado della classe politica regionale e che questo è un elemento che comporta un ulteriore atteggiamento di degrado perché consente di raggiungere livelli di potere attraverso i ricatti quotidiani a cui vengono sottoposti coloro i quali svolgono le funzioni di presidente.

Se la Camera correttamente, anche se in ritardo, si pone il problema di una radicale riforma degli strumenti di Governo delle autonomie regionali, soprattutto di quelle a statuto speciale, non è pensabile che alla Sicilia si risponda rinviando ai siciliani, cioè alla classe politica siciliana, questo grande tema perché sarebbe come far finta di non sapere che la proposta di riforma dello statuto è stata il frutto di una serie di compromessi gradualisti e sempre più spinti che hanno portato a subire l'imposizione delle incompatibilità. Non vi sarà mai alcun parlamento regionale che farà passare il principio delle incompatibilità, per cui o il Parlamento nazionale introduce questa norma in considerazione della storia passata e recente della regione siciliana oppure questa norma non vedrà mai la luce. Invito il relatore, i colleghi ed il Governo a rivedere la propria posizione affinché su questa materia si tenga conto che è in gioco la possibilità di un rilancio reale dello statuto autonomistico ovvero il suo definitivo affossamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, premetto che nel testo dell'emendamento Bono 1.12 manca, probabilmente per un errore di stampa, la parola « non » tra le parole « carica » e « prescelta ».

NICOLA BONO. È vero.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

GIACOMO GARRA. Come siciliano seguo da oltre quarant'anni le vicende istituzionali della regione siciliana. Il vero

bubbone da estirpare è quello della compatibilità, finora prevista dallo statuto siciliano, tra le cariche di deputato regionale e di assessore in seno alla giunta di Governo della Sicilia.

L'instabilità dei governi, anche in questa legislatura, nasce nell'ambito dell'Assemblea regionale siciliana. Anche quella uscita dalle elezioni del giugno 1996 non si è distinta da quella uscita dalle precedenti elezioni regionali. Gli assessori in carica in tutti i governi di centro, di destra o di sinistra hanno i loro più fieri nemici nei colleghi deputati della stessa maggioranza che di volta in volta sorregge questo o quel governo.

L'imperativo categorico dei deputati estranei alla compagine governativa è sempre lo stesso: attendere o provocare una prossima crisi di Governo, per tentare di entrare nel nuovo Governo. Le difficoltà nelle quali si dibatte in Sicilia il centro-sinistra sono le stesse di sempre: gli assessori uscenti vogliono la riconferma; i deputati regionali premono — anche minacciando di passare allo schieramento opposto — per diventare assessori. Per rompere questo circuito, di certo non virtuoso, dobbiamo approvare quanto proposto dai presentatori degli emendamenti Bono 1.12 e Calderisi 1.32; signor Presidente, non comprendo per quale motivo questi due emendamenti non si mettano assieme in un'unica votazione, in quanto sono identici. I firmatari dei due emendamenti propongono che il deputato regionale che sia stato nominato assessore debba optare per una o l'altra carica.

Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sugli emendamenti Bono 1.12 e Calderisi 1.32, che chiediamo siano votati congiuntamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che l'ultima crisi regionale è dovuta al solito motivo di contendere: la

nomina degli assessori. La storia degli ultimi cinquant'anni lo ha insegnato a noi siciliani. Senza dubbio, questo è uno dei motivi dello scarso sviluppo e della scarsa incidenza che i governi — che si succedono l'uno all'altro — riescono a dare alla Sicilia.

Vogliamo che la Sicilia abbia uno sviluppo concreto e che vi sia una continuità del governo regionale. Tale continuità può essere raggiunta concordando con i principi contenuti nell'emendamento Bono 1.12, che concerne l'incompatibilità della carica di assessore regionale con quella di deputato regionale. In conclusione, poiché siamo fermamente convinti delle motivazioni serie in esso contenute, preannuncio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sull'emendamento Bono 1.12.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del mio gruppo eletti in Sicilia — Bono, Nuccio Carrara, Fragalà, Lo Porto, Lo Presti, Marino, Nania, Neri, Paolone, Rallo, Trantino e Tringali — hanno presentato una serie di emendamenti che non sono in dissenso rispetto alla filosofia e alle posizioni espresse dai rappresentanti dell'assemblea regionale siciliana e che tendono a dare una specificazione particolare all'assetto dello statuto della regione siciliana. La situazione attuale è la fotografia di una situazione politica complessa, articolata e, purtroppo, anche in questa legislatura regionale, caratterizzata da elementi di paralisi.

Con tali motivazioni, voglio giustificare il voto favorevole dei deputati del mio gruppo su emendamenti che si pongono, per alcuni aspetti, in contraddizione rispetto all'impalcatura complessiva che abbiamo già deciso anche riguardo ai futuri, potenziali assetti delle regioni a statuto ordinario.

In sostanza, voglio motivare le ragioni del voto favorevole dei deputati del mio

gruppo, rispetto a quel tipo di emendamenti che, seppur difformi rispetto alla *ratio* e alla lettera delle norme approvate per le regioni a statuto ordinario, vanno verso una logica ed uno spirito di carattere federale e raccolgono il consenso del mio gruppo su quel che viene proposto all'attenzione dell'Assemblea da parte della regione siciliana.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*.
Signor Presidente, vorrei precisare che in Commissione abbiamo discusso a lungo del problema che è stato posto. Abbiamo seguito una strada che, per un verso, può determinare una uniformità tra le cinque regioni a statuto speciale e, per un altro, è in rapporto positivo con quello che l'assemblea siciliana ha manifestato mediante l'approvazione di una « legge-voto ». La scelta fatta dall'assemblea regionale siciliana è volta all'elezione diretta del presidente il quale nomina e revoca gli assessori. Per altro verso, noi ci siamo spinti, relativamente alla questione dell'incompatibilità, ad un livello afferente a quello del Parlamento nazionale: pertanto, abbiamo previsto l'incompatibilità con i membri di una delle due Camere, del Parlamento europeo e di altro consiglio regionale.

Vorrei, da ultimo, ricordare che l'emendamento 1.47 (*Nuova formulazione*) della Commissione regola in modo più completo e chiarisce le modalità di scioglimento dell'assemblea sia in caso si scelga l'elezione diretta del presidente sia in caso si scelga un'altra forma di governo. Pertanto mi sembra che abbiamo recepito quanto ci veniva indicato, ma abbiamo anche migliorato e perfezionato la logica che abbiamo cercato di seguire.

Infine, ritengo che dobbiamo cercare di fare le riforme insieme alle assemblee regionali e non con uno spirito contrapposto a quello delle medesime assemblee.

PRESIDENTE. Onorevole Di Bisceglie, per errore le ho dato la parola prima dell'onorevole Acierno. Tuttavia, se vorrà precisare qualche altra questione, le darò nuovamente la parola subito dopo il collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto contrario del mio gruppo sull'emendamento Bono 1.12.

Ho ascoltato con attenzione le motivazioni addotte dall'onorevole Bono e mi rendo conto che il nostro dibattito è concomitante alle vicende legate alla formazione del governo siciliano. Tuttavia, non credo sia questo il primo caso in cui un governo ha quelle che io non definirei difficoltà, ma un normale passaggio politico prima di assegnare gli incarichi ai vari assessori.

Nel corso dell'esame del provvedimento da parte di quest'Assemblea abbiamo ampiamente dibattuto sul se e come le donne debbano essere rappresentate nelle istituzioni. In questo caso, invece, si vorrebbe introdurre un nuovo principio che contraddice la politica. Chi fa politica, infatti, sicuramente non si espone per un campo di azione limitato, perché aspira ad assumere incarichi sempre più rilevanti. Una norma di tal genere limiterebbe enormemente l'attività politica di chi vuole operare sul territorio e rappresentare il proprio consiglio regionale o il proprio governo. Chi si candiderebbe domani sapendo di dover fare o il deputato o l'assessore regionale? Peraltro, limiteremo — per le stesse ragioni che ho esposto in quest'aula quando si discuteva della rappresentanza femminile — la possibilità di scelta dei candidati, perché potremmo correre il rischio di rinunciare a politici bravi per il semplice fatto che, assumendo l'incarico di assessore, dovrebbero poi rinunciare all'incarico politico che il popolo sovrano ha conferito loro. Non credo che questa sia una buona norma per la politica. Credo che anche questa sia, purtroppo, una mossa dema-

gogica che serve a portare avanti slogan che chi si propone di modificare le regole, all'atto pratico, avrebbe dovuto dimostrare la volontà di attuare.

L'onorevole Bono rappresenta un partito che ha governato in Sicilia e non mi risulta che gli assessori regionali di tale partito si siano dimessi dall'incarico di deputato regionale, anche se la legge non lo prevedeva.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, per evitare di prolungare il dibattito, che l'onorevole Bono si è rivolto a tutti.

NICOLA BONO. È un cretino! È un fatto di cretinismo cronico!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	286
<i>Votanti</i>	284
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i>	163

Sono in missione 36 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, non ripeterò quanto ho detto prima perché credo che ciò sia ben presente ai colleghi; ritengo tuttavia doveroso fare alcune precisazioni, soprattutto dopo quanto ha detto il relatore.

Il problema non è quello di aver stabilito un deterrente, prevedendo che, se entro 90 giorni non si forma un governo,

si procede con lo scioglimento del consiglio, ma piuttosto quello della precarietà del Governo della regione.

Vorrei tranquillizzare l'onorevole Di Bisceglie: nessuna assemblea regionale si farà mai sciogliere per la mancata formazione di un governo entro 90 giorni. Si arriverà comunque a formare un governo, magari allo scadere dell'ultimo minuto del novantesimo giorno; ma sarà probabilmente un governo che andrà in crisi un secondo dopo la sua formazione ed è esattamente ciò che vorremmo evitare.

Al relatore che afferma che il tentativo è stato quello di dare una struttura omogenea alle cinque regioni a statuto speciale, rispondo che la sua è una contraddizione in termini. Se sono regioni a statuto speciale, vuol dire che storicamente ed oggettivamente avevano motivo di avere un'autonomia che aveva una sua caratterizzazione ed una sua peculiarità. Qual è la logica di fare una riforma uniforme? Vogliamo forse mettere le « uniformi » alle regioni a statuto speciale in modo che avremo quindici regioni ordinarie, uniformi per definizione, ed altre cinque uniformi, però speciali? È questa la logica?

Il punto invece è un altro, è capire come applicare il principio dell'incompatibilità che, peraltro, a mio avviso, andrebbe esteso a tutte e venti le regioni, ma su questo non mi hanno risposto né il relatore Di Bisceglie né il ministro).

Perché a livello comunale e provinciale si è ritenuto di mantenere il principio dell'incompatibilità? Per evitare che il sindaco possa essere oggetto di ricatto da parte degli stessi componenti del consiglio, che poi debbono votare le delibere. È un problema relativo alla concezione del ruolo: il Parlamento ha un proprio ruolo, il presidente ne ha un altro, la giunta un altro ancora.

La strana commistione tra deputati e assessori nasce dalla logica con cui cinquant'anni fa fu fatta la Costituzione: una logica — non dimentichiamolo! — partitocratica e proporzionalistica e nell'ambito della quale i partiti si andavano a collocare nei governi regionali e nazionali.

Se però capovolgiamo i termini del ragionamento e andiamo verso la logica del maggioritario e del presidenzialismo, perché mantenere la commistione tra il ruolo di deputato e quello di assessore?

Questa sera sono animato da spirito costruttivo e quindi non rispondo alle osservazioni del collega Acierno nel modo che questi meriterebbe, ma mi limito a fare soltanto alcune precisazioni. Anzi tutto è veramente ridicolo e fa torto alla sua intelligenza quando dice che gli assessori di alleanza nazionale non si sono dimessi. Ma, se si fossero dimessi da deputati, sarebbero decaduti da assessori e, se si fossero dimessi da assessori, sarebbero stati sostituiti con altri tre deputati regionali di alleanza nazionale.

È grave la forma di difesa sostenuta dall'onorevole Acierno. Dovrebbe essere illuminante per quanti, poco fa, hanno votato contro l'emendamento per disciplina di gruppo.

L'onorevole Acierno, nelle sue poche battute, ha esaltato il ruolo di ricatto politico svolto dalle assemblee elettive: quando parla di oggettiva rappresentatività presso i governi e non di rappresentatività delle istanze presso le assemblee, fa riferimento ad una logica che collega la rappresentanza al potere e non alla rappresentanza degli interessi nel senso nobile del principio democratico. Non è un caso che Acierno sostenga tali posizioni e che sia stato proprio il suo partito, a livello regionale, ad imporre questo compromesso, altrimenti non sarebbe passata la norma che impedisce di introdurre l'incompatibilità tra deputato e assessore. La logica è una sola ed è quella di chi vuole essere autoreferenziale nel ruolo di Governo. Ecco perché insisto e mi permetto, ancora una volta, di richiamarmi al buon senso e alla capacità di rivoluzionare realmente e radicalmente il nostro apparato costituzionale, invitandovi a votare a favore del mio emendamento.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Il provvedimento che stiamo esaminando è abbastanza delicato e non è condiviso dal mio gruppo.

Vorrei segnalare che prima vi sono state alcune anomalie nelle votazioni e le chiederei di disporre il controllo delle tessere prima della votazione.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di procedere al controllo delle tessere (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.11 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Consentiamo di votare al presidente Biondi: non si affanni, però!

Consentiamo di votare anche alla collega De Luca.

ROLANDO FONTAN. Chiudere!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare, per sette deputati.

Dovrei rinviare la seduta di un'ora, tuttavia, apprezzate le circostanze e valutando che è prevista una riunione politica dei deputati del gruppo dei popolari, rinvio la votazione e il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, delle quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legi-

slativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 3596. — Senatori BONFIETTI E UCCHIELLI: « Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro aereo di Verona » (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (5941) (a tale proposta di legge è abbinata la proposta di legge n. 5419);

VII Commissione (Cultura):

S. 2881. — SBARBATI; SBARBATI ed altri; RODEGHIERO ed altri; BURANI PROCACCINI; NAPOLI: « Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati » (approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente della Camera e modificata dalla VII Commissione permanente del Senato) (688-829-1343-1397-1998-B).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 ottobre 1999, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5941 e del T.U. 688-829-1343-1397-1998-B (vedi allegato).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Borghezio (Doc. IV-ter, n. 76).

— *Relatore:* Saponara.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

BOATO e CORLEONE; CAVERI; SORO; BONO ed altri; ZELLER ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; SCHMID; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA; SODA; SODA; SODA; SODA; FONTANINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PRESTAMBURGO ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1605-2003-2951-3327-3932-4601-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

(Ore 15)

5. — Interpellanze urgenti.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

S. 3596. — Senatori BONFIETTI e UCCHIELLI: Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro aereo di

Verona (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (Alla I Commissione) (5941).

(A tale proposta di legge è abbinata la proposta di legge Alberto GIORGETTI n. 5419).

S. 2881. — SBARBATI; SBARBATI ed altri; RODEGHIERO ed altri; BURANI PROCACCINI; NAPOLI: Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati (Approvata, in un testo

unificato, dalla VII Commissione permanente della Camera e modificata dalla VII Commissione permanente del Senato) (Alla VII Commissione Cultura) (688-829-1343-1397-1998-B).

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,30.